

IL VOLUME. Sarà presentata martedì alle 18 al centro pastorale Paolo VI l'opera dedicata alla sua figura

L'esempio di don Piero Ferrari fra umanità e spiritualità

Il prete di Clusane d'Iseo ricordato nel nome de «La civiltà dell'amore»
Carità intelligente da vivere e distribuire senza «se» né «ma»

Luciano Costa

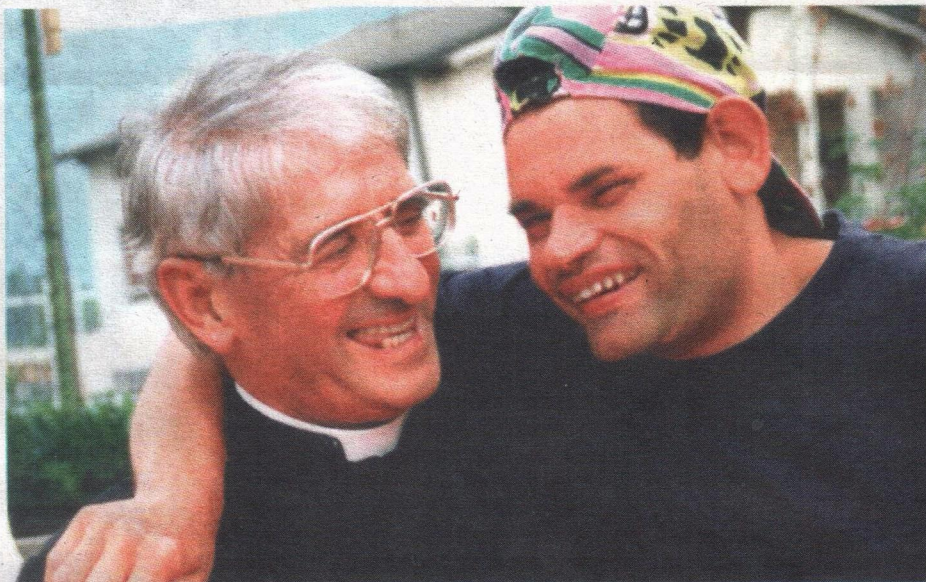
Amava la musica, suonava fisarmonica, pianoforte, organo, chitarra e mandolino, componeva musica, cantava come pochi altri, sorrideva sempre, teneva in tasca, pronti all'uso, scampoli di serenità e di gioia da regalare: si chiamava Pierino, era buono come il pane, rispettoso e umile al pari dei monaci virtuosi, coraggioso sempre, testardo solo quando si trattava di rivendicare diritti per l'ultimo dei suoi paesani. Pierino Ferrari, nato a Clusane d'Iseo il 10 ottobre 1929, diventò prete di Dio nel 1955 dopo gli anni di seminario (incominciati dalla prima ginnasio) perché solo così - confidò all'amico di banco e di azzardate uscite a caccia di trote e coregoni - avrebbe potuto «strapazzare il Pane Eucaristico e renderlo cibo per sé e per tanti».

APPENA consacrato, il vescovo lo mandò a fare il vicerettore nel seminario minore. E lui, che già pregustava un tempo supplementare di studi, mise la regola, anche la più severa, al primo posto e la possibilità di interpretarla, magari addolcendola, al secondo. Questo lo rese speciale, ma anche scomodo. Allora

si ritrovò a fare il curato a Calcinato. Più tardi fu nominato parroco di Berlingo, paese devoto e fedele, ma poco gradito dal clero (in tre avevano declinato la nomina). Restò fino a quando gli chiesero di trasferirsi a Clusane, il paese natale, dove volentieri andava essendo iniziata proprio lì l'opera della Comunità Mamré, ma dove avrebbe dovuto fare i conti col fatto di essere un «parroco concittadino».

A Clusane don Pierino rimase fino alla morte, arrivata per incontrarlo l'ultimo giorno di luglio del 2011, quando i segni delle opere benefiche e assistenziali pensate, promosse, attuate e sostenute erano ben visibili. Allora la gente s'accorse che con don Pierino se ne andava non solo il «prete che l'aveva ascoltata e amata», ma anche un «amico buono e paziente».

Adesso un libro scritto da Cristina Gasparotti e Angelo Onger («Don Piero Ferrari - La civiltà dell'amore» edito dall'Istituto di cultura «G. De Luca» per la storia del prete), che sarà presentato martedì 13 ottobre alle ore 18 al centro pastorale Paolo VI dal rettore del seminario, monsignor Gabriele Filippini, e dal professor Giuseppe Scaratti dell'Università Cattolica, rinunciando, sebbene non del tutto, a raccontarlo e a rac-



Don Piero Ferrari, sorriso e generosità. Nato a Clusane d'Iseo nel 1929, è spirato nel 2011

contare il tanto di buono che ha lasciato in eredità alla sua Diocesi, scandaglia e impreziosisce la sua spiritualità. Si scopre così una spiritualità che don Pierino racchiudeva nell'essenziale, nella fedeltà al mandato ricevuto, nell'essere cristiano e prete, nella carità intelligente da vivere e distribuire senza «se» e senza «ma». Le parole chiave: «sapienza, povertà, umiltà e obbedienza». Il suo proposito di vita, già scritto nell'immagine della sua ordinazione sacerdotale, diceva a tutti che intendeva essere, tramite «Maria, Madre dell'eterno Sacerdote, Sacerdote della mia vittima, vittima del mio Sacerdozio». Da quel momento la sua vita è stata «dono e sfida», una «tradizione» capace di «conservare il fuoco» senza «adorare le ceneri». •